



## Quota 96, gli “esodati della scuola” esclusi dal decreto legge del governo

**Migliaia di lavoratori sono stati bloccati in servizio dalla riforma Fornero, che non ha tenuto conto delle specificità previdenziali della scuola. Il Pd aveva promesso di mandarli in pensione (inserendo il tema anche nel suo programma), ma anche nell'ultimo provvedimento del governo le risorse non sono state trovate. "Siamo stati sacrificati sull'altare di altre emergenze perché facciamo meno notizia"**

*di Lorenzo Vendemiale*

Li chiamano “**esodati della scuola**”. I cosiddetti “**quota 96**“, in realtà, sono un'altra cosa. Ma pure loro sono vittime della **riforma Fornero**, che ha cancellato i diritti acquisiti di migliaia di lavoratori, costringendoli a rimanere in servizio nonostante avessero già inoltrato la richiesta di **pensionamento**. Un pasticcio che risale ormai a più di un anno fa. E per cui una soluzione non è stata ancora trovata, nonostante tante promesse: i “quotisti” sono stati esclusi anche dall'ultimo, attesissimo **decreto legge** sulla scuola. Nelle ultime settimane le voci di uno stralcio si erano fatte sempre più insistenti. Fino all'annuncio dell'esclusione, fatto il 5 settembre da **Manuela Ghizzoni**, deputata Pd che segue da tempo la questione e ha parlato di “**schiaffo ai diritti dei lavoratori**”. Poi, con la presentazione del decreto, è arrivata la conferma.

I pensionandi restano bloccati in servizio dalla Fornero, che ha abolito la “**quota 96**” da cui prendono nome. Prima del provvedimento varato dal **governo Monti**, infatti, il requisito per andare in pensione nel mondo della scuola era il raggiungimento di questa cifra, tra età anagrafica e contributiva (partendo da un minimo di 60 anni di età e 35 di servizio). Molti docenti, a ottobre 2011, avevano già fatto domanda di pensionamento perché avrebbero conseguito la quota entro la fine dell'anno scolastico. Ma la riforma Fornero ha azzerato tutto: alcuni di loro (specie fra gli uomini) adesso dovranno aspettare anche 5-6 anni.

Il problema è non aver tenuto conto della **specificità** del mondo della scuola, in cui l'unica unità di misura è l'**anno scolastico** e non quello solare. Rispetto agli altri dipendenti pubblici, infatti, i lavoratori della scuola hanno un'unica finestra di uscita previdenziale: possono andare in pensione solo **tra il 31 agosto e il primo settembre**, vista la necessità di non lasciare una classe a metà anno. Per questo le riforme pensionistiche hanno sempre riservato un capitolo ai dipendenti della scuola. Non quella Fornero, però, che anche per loro ha fissato il termine per la maturazione dei **requisiti** al 31 dicembre 2011 (fine dell'anno solare) e non al 31 agosto 2012 (fine dell'anno scolastico).

La **svista** è stata riconosciuta più volte e da più parti. Il **Partito Democratico** si era fatto carico della questione, facendone addirittura uno dei punti del programma di governo per il settore scuola: “Occorre permettere il pensionamento di quanti (docenti e Ata) sono rimasti ‘impigliati’ nella riforma Fornero, in particolare sanando l'ingiustizia subita dai lavoratori della scuola della cosiddetta quota 96”, si legge ancora nel manifesto che ha sostenuto la candidatura di Bersani. Per

questo “l'**esclusione** dal decreto legge sulla scuola da parte di un governo capeggiato proprio dal Pd è stata una delusione enorme”, spiega **Giuseppe Grasso**, professore romano e membro del “direttivo quota 96”. E anche la stessa deputata democratica **Ghizzoni** ha parlato di “vulnus alla credibilità del Pd”. “Siamo stati sacrificati sull’altare di altre emergenze – spiegano dal direttivo -, come i **docenti inidonei** e gli **insegnanti di sostegno**. La verità è che i pensionandi fanno meno notizia di **precari** e **disabili**: la coperta era corta e il governo non ha avuto dubbi su chi scegliere”.

La questione, infatti, è fondamentalmente **economica**. Per mandarli in pensione servono decine di milioni, forse centinaia. Quanti, di preciso, non si sa. Perché non è chiaro neanche quale sia il numero totale dei “quotisti”: una prima stima del **Miur** li quantificava in 3500; ma secondo le stime attuariali fornite dall'**Inps** sono oltre 9mila. Una cifra che il direttivo ritiene esagerata: “Sparano alto per spaventare il governo e proteggere la riforma Fornero, che per loro è un **dogma** intoccabile”. Fossero veri questi numeri, però, il provvedimento a regime varrebbe almeno 200 milioni di euro. “E la copertura – aggiunge Ghizzoni – in un momento in cui tante risorse sono state drenate per la cancellazione dell'**Imu**, proprio non c’era”.

“Adesso ci hanno assicurato che toccherà a noi”, affermano i “quota 96”. In **Parlamento** c’è un provvedimento ad hoc (a firma della Ghizzoni) che riprende il suo iter dopo la pausa estiva. Altre possibilità potrebbero essere degli interventi all’interno della legge che convertirà il dl Imu-Cig-esodati (come prospettato da **Francesco Boccia**), o della legge di stabilità. **Certezze, però, non ce sono**: se non quella che, in ogni caso, i pensionandi passeranno almeno un altro anno in servizio. La prima cosa da fare – suggerisce Ghizzoni – sarà un **censimento** preciso dei lavoratori interessati, per capire le proporzioni del provvedimento. “Noi, di certo, continueremo la nostra battaglia”, conclude Grasso.

Sulla questione pende poi la spada di Damocle del giudizio della **Corte costituzionale**, che il 19 novembre si pronuncerà sul ricorso presentato da un insegnante. Se il verdetto sarà favorevole, governo e ministero non potranno più temporeggiare.

12 settembre 2013